

DOMENICA 24 SETTEMBRE

LUNGO IL PO: VIAGGIO CULTURALE ALLA SCOPERTA DI BRESCELLO, VIADANA E CASALMAGGIORE

Per il mese di settembre il Museo Archeologico Lomellino propone un viaggio culturale alla scoperta di alcune località disseminate al di qua e al di là del Po, all'incontro fra le Province di Reggio Emilia, Mantova e Cremona.

Brescello è probabilmente la località più nota, per essere stata l'ambientazione dei romanzi di Guareschi e ai film dedicati alla celebre coppia di Peppone e Don Camillo. Infatti andremo alla scoperta del museo dedicato a loro. Brescello (Brixellum) è stato anche un'antica località, passata alla storia per essere stata linea di confine e di dure contese fra Longobardi e Bizantini. Proprio qui Dructulfo, uno svevo al seguito dei Longobardi (le tribù sveve di cui faceva parte erano state sconfitte e assoggettate dai Longobardi), passò dall'altra parte dello schieramento. Per quanto avesse avuto modo di distinguersi fra i Longobardi, il guerriero decise di passare dalla parte dei Bizantini e di combattere contro il popolo che aveva assoggettato i suoi. Dructulfo ebbe modo di intraprendere una luminosa carriera sotto gli stendardi di Bisanzio, che ne utilizzò i servigi di alto



*ufficiale anche in imprese sul confine orientale, in Persia, oltre che qui e a Ravenna. Proprio al Museo Archeologico Ravennate è conservata l'epigrafe funebre che celebra il cursus honorum di questo guerriero. A Brescello un museo archeologico racconta l'antichità della presenza umana nel territorio. Il nostro percorso prevede poi la visita al MuVi, il museo civico di Viadana, che presenta una eterogenea sezione archeologica e una artistica. Infine scopriamo Casalmaggiore, dedicandoci in particolare modo a un esponente del neoclassicismo storico della prima metà dell'Ottocento, **Giuseppe Diotti**. Costui fu un importante pittore e direttore dell'Accademia Carrara di Bergamo. La sua casa atelier e le sue opere diffuse nella cittadina ci faranno entrare direttamente nell'atmosfera culturale dei primi decenni del diciannovesimo secolo.*



MUVI - Viadana

Il MuVi nasce nel 2003 in seguito alla ristrutturazione dell'edificio delle ex scuole elementari del capoluogo inaugurato nel 1908. Situato nel centro di Viadana, è articolato su tre piani, per una superficie di circa 4.000 mq. e su due cortili.

L'ala nord, al piano rialzato, è occupata dalla Galleria Civica d'Arte Contemporanea, sede di esposizioni, con uno spazio adibito alla Collezione Permanente di opere del Novecento. Al primo piano dell'ala nord ha la sede il Museo della Città Adolfo Ghinzelli in cui vengono raccolte le testimonianze culturali del territorio e il Museo Civico Antonio Parazzi con il suo patrimonio di fossili, archeologico, dei bronzi e dei reperti romani nonché una importante collezione numismatica, la Pinacoteca di opere di artisti del nostro territorio a partire dal Cinquecento fino all'Ottocento, la Collezione di Tessuti, il Fondo Lodovico Viadana e la Sala della Musica, uno spazio per concerti.

Più custodito che aperto nei 130 anni dalla fondazione, ha vissuto nella fantasia dei Viadanesi come un tesoro nascosto ancora da scoprire. Ora il tesoro è stato riportato alla luce.

L'Atto Consolare del Comune di Viadana n° 53 del 9 ottobre 1879, essendo Sindaco Pietro Grazi e su proposta del garibaldino consigliere Cesare Aroldi, ne sanciva la fondazione. Il 4 ottobre dell'anno seguente l'arcip. Parazzi ne apriva i battenti affinché non venissero disperse nel processo dell'Unità d'Italia, le nostre radici e identità. Oggi è presente con la stessa vocazione ed esigenza, in un corso di globalizzazione al servizio delle nuove culture che si stanno affacciando nel nostro territorio.



L'esposizione si apre con il Museo della Città "A. Ghinzelli", che ha la presunzione di essere il cuore di Viadana, ovvero la messa in mostra di ciò che l'intelletto dei suoi abitanti ha saputo produrre per il progresso culturale, istituzionale e sociale della comunità.

Il Museo Civico presenta nel modo più completo la collezione Parazzi mantenendo la filosofia ottocentesca con la quale è stato raccolto. Cronologicamente si apre con la sezione di Paleontologia, costituita da fossili prepliocenici (fino a ca. 5 milioni di anni fa) di provenienza veronese e da fossili pliocenici (da ca. 5 a 2 milioni di anni fa) probabilmente da Castell'Arquato. La rassegna archeologica ha inizio con testimonianze Eneolitiche di una sepoltura di tipo inumato rannicchiato, da Remedello (BS). Ben rappresentata è l'Età del Bronzo con reperti di buona qualità riguardanti la cultura terramaricola (ca. 1500-1330 a.C.). Importanti sono gli oggetti del Periodo Romano rinvenuti nei pressi degli incroci delle direttrici di divisione (centuriazione a partire dal II sec. a.C.) dei terreni dell'agro cremonese, cui il viadanesi appartiene. Per completezza, un cenno espositivo al Neolitico della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (3900 e 3200 a.C.) in quanto scoperti a partire dal 1977 dai Fratelli Anghinelli e di proprietà dello Stato. Si aggiunge una collezione egizia di statuette, bronzee nella maggior parte, di epoca tarda o tolemaica e di reperti etrusco-italici comprendenti bronzetti e ceramiche, tra le quali anche alcuni esemplari attici di notevole interesse. Si apre poi la raccolta rinascimentale con un centinaio di Terrecotte che costituiscono un vero e proprio corpus di prodotti delle fornaci della nostra pianura. Provenivano da abitazioni civili e da edifici sacri abbattuti agli inizi del sec. XIX. Questa collezione trova continuità con quella delle Ceramiche, con oggetti databili dal sec. XV-XIX. Sono rappresentati esemplari locali con modelli, colori e graffiti comuni anche ad altre fabbriche padane. Altri pezzi dipinti del sec. XVII di influenza ligure, sono stati realizzati nella Villa Portiolo.



La pinacoteca offre un primo contatto con la "scuola pittorica viadanesa". Affinatasi con la presenza del nativo Girolamo Bedoli che fu ospite al Parmigianino, è punto d'incontro dell'arte cremonese, mantovana e parmigiana. Affreschi, 75 tavolette da soffitto lignee dipinte, si aggiungono ad altre opere. La raccolta di Tessuti Antichi (ca. 500 pezzi dei sec. XV-XIX) è in parte collegata alla tradizionale produzione della "tela Viadana" e alla coltivazione e commercio del carthamus tinctorius o zafferanone, i cui fiori servivano per colorare i tessuti. Non mancano nemmeno raccolte di Numismatica di epoca romana e medioevale-moderna con monete significative dei Gonzaga dei vari rami. Fra i numerosi altri oggetti si segnala una raccolta di Sfragistica e alcune casse pirografate (sec. XVI-XVII). Ancora piatti ed oggetti artistici religiosi e d'uso quotidiano, candelieri e reliquie in legno dorato.

IL MUSEO DON CAMILLO E PEPPONE

Inaugurato il 16 aprile 1989, grazie agli sforzi e all'entusiasmo di un gruppo di volontari del paese, il Museo "Peppone e Don Camillo" è uno spazio in cui potersi immergere nel passato, lasciandosi guidare dalle locandine originali dei film, dalle

fotografie in bianco e nero, dagli oggetti dei set cinematografici e dai racconti dei nostri giovani informatori turistici.

Gli ambienti contengono numerosi cimeli legati alle riprese della serie tra cui: la moto di Peppone, l'abito talare di Don Camillo, le biciclette dei protagonisti usate nella scena finale del terzo film, il sidecar e il proiettore con cui venne mostrato il primo film ("Don Camillo",



regia di Julien Duviver, 1952) al "Cinema Verdi" di Brescello, in prima mondiale assoluta. All'esterno del museo è possibile vedere il carrarmato che compare in una scena del terzo film ("Don Camillo e l'onorevole Peppone", regia di Carmine Gallone, 1955) e la locomotiva del treno con cui, al termine del primo film, Don Camillo viene mandato in esilio sui monti dal Vescovo a seguito di una sua bravata. Al primo piano del Museo si possono ammirare le fotografie scattate durante la lavorazione dei film, nonché le ricostruzioni di alcuni ambienti delle riprese (come la scrivania di Peppone). Il bookshop consente poi l'acquisto di souvenir, libri, dvd e prodotti tipici locali, fra cui la famosa Spongata di Brescello.



IL MUSEO ARCHEOLOGICO ALBINO UMITA', BRESCELLO

Situato all'interno del Centro Culturale San Benedetto, il Museo Archeologico raccoglie una serie di reperti ritrovati a Brescello a partire dalla fine del XIX secolo. Il paese, infatti, vanta un passato di grande rilievo storico: fondato nel IV secolo a.C. dai Galli cenomani, divenne città romana di notevole importanza, grazie soprattutto al controllo sui traffici lungo l'asse fluviale del Po tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C. La visita al museo inizia al piano terra, con la piccola necropoli di Brixellum (in cui è possibile ritrovare alcune stele originali e una copia del monumento ai Concordi) e la ricostruzione di una tipica domus romana con pavimenti a mosaico. La seconda parte è invece collocata al primo piano del palazzo e illustra la storia dell'archeologia a Brescello, l'occupazione del territorio da parte dei romani, le opere di bonifica e drenaggio, i traffici e i commerci che caratterizzavano il paese, l'urbanistica e i modi dell'abitare.



IL MUSEO DIOTTI, CASALMAGGIORE e GIUSEPPE DIOTTI

Il suo apprendistato artistico ebbe luogo nella città natale presso lo studio del figurista Paolo Araldi dal 1790 fino al 1794; in seguito continuò la sua formazione presso l'Accademia di Parma sotto la guida di Gaetano Callani, dove rimase fino al 1796, quando l'Accademia chiuse a causa dei disordini rivoluzionari, e Diotti fu costretto a rimpatriare. Nel 1804 si recò a Milano per il concorso volto ad assegnare sei pensioni di studio quadriennali a Roma, dove Diotti si trasferì all'inizio del 1805 e rimase fino all'agosto del 1809; qui ebbe occasione di studiare l'immenso patrimonio artistico della città e di venire a contatto con i rigorosi principi del neoclassicismo, di cui Roma era considerata la capitale.

Terminati i quattro anni di studio a Roma Diotti tornò a Milano dove rafforzò i legami con l'ambiente artistico cittadino, e in particolar modo con Andrea Appiani, il quale lo segnalò per il prestigioso incarico di direttore e docente di pittura per la nuova Accademia di Bergamo, dove si trasferì nel 1811, e dove passò molti anni dedicandosi completamente alla duplice attività di artista e insegnante.

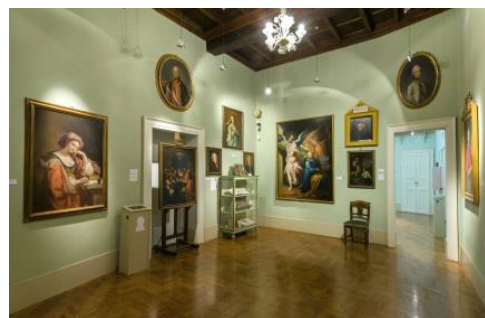
Dipinse numerosi soggetti religiosi per chiese e oratori della provincia di Bergamo e ricevette anche commissioni dal suo paese natio, tra cui una pala d'altare raffigurante la Madonna col Bambino, Santo Stefano e San Giovanni Battista per la chiesa di Santo Stefano in Casalmaggiore, la Benedizione di Giacobbe per la Basilica di San Martino ad Alzano Lombardo.

Tra gli affreschi realizzati vi sono quelli per il presbitero del duomo di Cremona e un ciclo mitologico per il palazzo Mina-Bolzesi sempre a Cremona, mentre tra le opere a soggetto storico vanno ricordati Il Conte Ugolino nella torre e, soprattutto, Il Giuramento di Pontida. In ambito pittorico, si distinse per la sua attenzione al classicismo, derivante da un minuzioso studio del Cinquecento e del Seicento, in controtendenza con le idee innovatrici che con il Romanticismo andavano diffondendosi nell'ambiente culturale milanese. Dalla sua scuola uscirono, fra gli altri, Enrico Scuri, Giovanni Carnovali detto il Piccio, Giuseppe Carsana, Francesco Coggetti, Giacomo Trecourt, Luigi Trecourt, Pietro Racchetti, Giuseppe Rillosi e Giovanni Moriggia.



La casa-atelier di Giuseppe Diotti

Nel 1840, per problemi di salute, Diotti tornò a vivere stabilmente a Casalmaggiore nell'ultima fase della sua carriera, dopo il pensionamento dall'Accademia Carrara di Bergamo che aveva diretto per trent'anni. Acquistò questo palazzo nel 1837, ne affidò la ricostruzione all'architetto Fermo Zuccari, vi insediò il suo studio e allestì qui la sua notevole collezione d'arte (andata purtroppo dispersa). In questa casa realizzò le sue ultime opere, fra cui il grande Giuramento di Pontida, rimasto incompiuto alla sua morte e ora esposto nella Sala Consiliare del Comune di Casalmaggiore. Il palazzo casalasco che fu la sua casa ospita oggi il Museo Diotti.



Diotti neoclassico

Dopo i primi studi a Casalmaggiore e a Parma, la formazione di Diotti si compì a Roma dal 1804 al 1809. A Roma vide da vicino l'arte antica e rinascimentale e conobbe i maggiori esponenti dell'arte neoclassica: quelli furono i suoi modelli di riferimento, a cui rimase fedele nel corso di tutta la vita. Alla base del suo metodo ci fu sempre una cura estrema del disegno, dallo schizzo preparatorio, agli studi di dettagli anatomici e di panneggio, ai grandi e refinissimi cartoni che rappresentavano per lui delle opere già compiute, essenziali per l'apprendimento da parte dei suoi allievi.

Fra '800 e '900

Il passaggio tra i due secoli a Casalmaggiore è segnato dall'Esposizione Agricola e Industriale del 1910. In quell'occasione fu allestita la prima mostra antologica di Giuseppe Diotti. Sono integrati nelle collezioni alcuni pregevoli dipinti della collezione di Pietro Mortara (fra cui opere della Scapigliatura e del tardo divisionismo), concesse in deposito al Museo dalla Fondazione onlus

Casa di Riposo Leandra di Canneto sull'Oglio.

Galleria d'arte moderna

Nell'ala più recente del palazzo trovano spazio le collezioni del Novecento che integrano il percorso espositivo documentando l'evoluzione dell'arte a Casalmaggiore dopo la scomparsa degli ultimi allievi di Diotti. Vi sono documentati i maggiori autori casalasci, molti dei quali legati all'ambiente milanese e si nota come si faccia dominante nella pittura locale del Novecento il tema del Po e del paesaggio. Una sezione è dedicata all'autoritratto, una al Realismo esistenziale fino a moderne correnti astratte e agli artisti locali contemporanei.